

ANDREA CAMILLERI

Montalbano, sarei

Il nuovo romanzo della serie gialla e le recensioni sul web: «Una lama di luce» fa vedere altri volti del commissario

di Francesco Recami

Leggio su un social forum a proposito della *Una lama di luce* di Andrea Camilleri, la seguente affermazione da parte di una lettrice: «Amo il personaggio Montalbano, ma la persona Montalbano sta cominciando a diventarmi antipatica». Alla faccia, penso, e poi dicono che i social forum sono una raccolta di stupidaggini e di bieco conformismo. Invece un'affermazione del genere è estremamente sottile. Che cosa si intende dire?

A scuola abbiamo imparato che per l'appunto persona vuol dire personaggio, maschera. La storia del pensiero teologico si è consumata per secoli per dimostrare che Dio è persona (anzi per alcuni addirittura tre) ma che ciò non significa affatto che Dio stia recitando, sia una maschera. Nei secoli più vicini a noi ci siamo dovuti fare una ragione che Epitteto non aveva torto, ovvero sia che la persona è definita dalla relazione con l'altro, cioè è un personaggio che recita su una scena. Certo tutto ciò vale per le persone del mondo reale, ma che senso ha affermare tale distinzione per un personaggio di finzione? È più che evidente che è un personaggio, ma in che senso è persona? Come fa un ente fittizio ad avere tutte queste sfaccettature?

La scaturigine di una simile impegnativa affermazione dunque è *Una lama di luce*, il romanzo di Andrea Camilleri che ha come protagonista Montalbano: si tratta del 19° della serie. Qui il personaggio ha a che fare contemporaneamente con tre casi distinti: una donna rapinata e conseguentemente molestata (ma fino a che punto?),

tre tunisini scomparsi in seguito alla probabile connessione con un traffico di armi, una questione di commerci di opere d'arte. I primi due sono affari polizieschi, il terzo è un affare d'amore. Eh sì, Montalbano si innamora di una bella gallerista, ma questo innamoramento sarà per lui fonte di contorcimenti interiori.

Dunque *personaggio* e *persona*. Il personaggio Montalbano risponde alle sue caratteristiche consuete, umano e incazzoso, riflessivo quando serve, rapido quando occorre, anche se per gli standard di correttezza (altrui, non miei) fuma troppo, mi sembra che prima fumasse meno. Il perso-

naggio Montalbano si occuperà dei casi polizieschi e li risolverà. Ma la persona?

Proviamo a capire cosa intendeva la lettrice. Da un punto di vista interno alla storia (come piace dire ai francesi, infradiegetico) si potrebbe dire che Montalbano è un personaggio che in quanto personaggio è una maschera, come tutte, ma che in più recita la parte del commissario Montalbano, con i suoi tic, le sue sceneggiate, i suoi comportamenti pubblici, nel teatro del Commissariato. I suoi spettatori infradiegetici sono i suoi aiutanti, la sua squadra, e in molti casi anche le donne che gli gravitano attorno. Con tutte queste persone recita una parte, quella del commissario Montalbano, un uomo tutto di un pezzo. Diciamo che è una recita consapevole. E io in questo personaggio ci metto anche l'aspetto del seduttore. Come tutti sanno, soprattutto Mimì Augello, nelle imprese seduttive bisogna recitare.

Ma esiste una persona Montalbano che è diversa da questo: è un uomo che ha le sue debolezze e le sue fragilità, le sue incongruenze, i suoi dubbi, come li aveva Mai-

gret, solo che Maigret non li aveva su se stesso, mentre Montalbano sì, ed è quello che succede nella *Lama di luce*. Ecco la persona Montalbano, un essere fallace, contraddittorio, indeciso, che forse può in certi casi essere anche un po' stronzo e dunque antipatico. Montalbano, è un personaggio tondo, e dunque naturalmente anche un personaggio complesso, prismatico come avrebbe detto Pontiggia. Ha molti lati, e forse uno di questi è la sua persona.

Sembrerebbe facile dire che la persona Montalbano è la persona vera, quella che non deve rispondere ai cliché che dall'esterno gli vengono attribuiti, quella che si ritrova con se stessa e con se stessa fa i conti. Ma sofisticando si potrebbe anche

dire che prima di tutto anche questa persona è finzionale, essendo parte di un racconto di fiction, e poi, cosa più importante, che qualsiasi persona, anche la più "vera", è una maschera, che mette in atto una recita, forse perché è impossibile che sia altrimenti. Quindi anche il Montalbano in crisi, che non sa che pesci pigliare con Livia, è una maschera, risponde alle interre-

lazioni sociali, a ciò che ci si aspetta da lui. I colleghi del Commissariato nulla sanno di questi aspetti, loro hanno a che fare con il personaggio.

Io penso che nel caso di Montalbano ci sia della sicilianità in questo gioco fra due maschere. Il maschio siciliano probabilmente più di altri non può sfuggire alla sua mascherata pubblica e alla sua maschera privata (si pensi a Brancati). Montalbano recita in pubblico la parte del Commissario integerrimo e cazzuto, Montalbano recita in privato la parte dell'uomo complesso, travagliato, angosciato. Ma si tratta di due recite, non è che c'è un vero Montalbano, sotto un Montalbano di facciata. Forse tutte le persone nel mondo reale esercitano questa doppia recita, siano essi maschi o femmine, e forse questo è ciò che Camilleri vuole farci capire.

Ma la lettrice che ama il personaggio e comincia ad avere in antipatia la persona, a quale dei due si riferisce? Così come abbiamo messo le cose parrebbe che ami il personaggio pubblico Montalbano, simpatico, crudo, talvolta beffardo, ma efficiente, umano, affidabile e implacabile. Il Montalbano che amerebbe di meno forse è colui che passa le serate al telefono con le sue donne, senza sapere come risolversi.

Non posso dirvi di più, ma forse la decisione finale nei confronti di Livia è un'ulteriore recita da parte di Montalbano, solo che il problema è assai più complicato. Perché sia il personaggio che la persona Montalbano sono perfettamente consapevoli del fatto che come personaggio e come persona non sono indipendenti dal loro far parte dell'immaginario collettivo. Non sono come le persone normali di questa terra, che devono rendere conto di ciò che fanno a un numero assai limitato di persone: loro devono misurarsi con milioni di persone (!?), pronte ad approvare o a condannare qualsiasi scelta, qualsiasi infinitesima presa di posizione, magari assunta per stanchezza o per, perché no, inettitudine. Ecco, l'inettitudine, che caratterizza lo standard delle nostre normalissime vite, a

Montalbano non è permessa, neanche per cinque minuti. Camilleri ha cercato numerose volte di farcelo capire, ma su Montalbano gravano così tante aspettative che ormai neanche Camilleri ci può fare molto.

Oggi Montalbano sa che anche se alza un sopracciglio è osservato da milioni di persone, che nutrono fortissime aspettative su di lui, non gli permetterebbero nessun errore. È vero, è famoso e celebrato, ma anche lui, come tutti i personaggi fa-

mosi, forse vorrebbe maggiore libertà, per esempio quella di mettere su panza. Montalbano è diventato un attore. La sua vita è bella, ma forse è stancante, molto stancante. E se un giorno Montalbano si stufasse di essere quello che è e decidesse di cambiare completamente vita e di uscire dai vincoli che lo attanagliano?

Mi pare di capire che Andrea Camilleri stia preparando per Montalbano quel giorno. Camilleri è come l'oracolo di Delfi, par-

la per accenni, ma quello che sembra è che stia allestendo per Montalbano un orizzonte di libertà, nei confronti di quello che ci si aspetta da lui. Chi lo sa?

Non è dato di escludere una circostanza in cui Montalbano abbandonerà le sue numerose maschere e si presenterà, finalmente, «di persona personalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Camilleri, Una lama di luce, Sellerio, Palermo, pagg. 264, € 14,00

POSACENERE NON SVUOTATO



Ho potuto notare che nel Domenicale dell'8 luglio il «Posacenero» di Andrea Camilleri non è stato svuotato e infatti i mozziconi erano esattamente quelli delle sigarette fumate nel Domenicale del 1° luglio. È l'escalation dei refusi che, secondo Achille Campanile, non andavano corretti. Giustappunto! Quindi non va corretto neppure questo macroscopico refuso che sto qui a segnalare. Ridiamoci sopra! Saluti,

Domenico Carano

* * *

Spettabile redazione della «Domenica», ma il breve testo di Camilleri sul refuso non è già stato pubblicato nella «Domenica» del 1° luglio? O noi lettori siamo costretti a fumarci pure i mozziconi? Più che un refuso è un (testo) rifiuto!

Pier Franco Uliana

* * *

Pari pari, dispari dispari, sullo stesso «Posacenero» trovo ripubblicato un gustoso "pezzo" di Andrea Camilleri in tema di refusi e di nobiltà dei refusi e sulle liete sorprese che si possono nascondere dietro di essi. Ho pensato: un nuovo gioco del Domenicale del Sole 24 Ore? Un refuso o una ristampa involontaria? Un colpo di sole al sole? Cordiali saluti,

Renato Federici

* * *

Cari lettori, avete ragione. Per uno di quei insondabili misteri tecnologici, il sistema editoriale ha ripescato e ripubblicato due volte lo stesso «Posacenero» di Camilleri. Ci scusiamo con lui - del tutto incolpevole -

e con tutti i lettori. Svuoteremo meglio il posacenero e seguiremo con ancora più attenzione i segnali di fumo del Nostro.

Prestigioso riconoscimento in Inghilterra per il nostro scrittore Andrea Camilleri: ha vinto l'International Dagger, il premio attribuito dalla Crime Writers' Association. L'annuncio è stato fatto venerdì a Londra. Il libro con il quale lo scrittore siciliano si è aggiudicato l'ambito premio è Il campo del vasaio (The Potter's Field). Camilleri era già stato finalista altre due volte al premio Dagger. Premiandolo, la giuria ha dichiarato che «Camilleri mescola personaggi, trame e riflessioni sulle questioni politiche e sociali italiane con una satira beffarda - mai amara». «È un riconoscimento straordinario», ha commentato il suo editore italiano, Antonio Sellerio. Camilleri è tradotto in 35 Paesi. In Italia ha già venduto 16 milioni di copie.

